

Sorgenti e acquedotti elementi tangibili nella ricostruzione dell'organizzazione del territorio. Il caso di Civitavecchia

Annalisa D'Ascenzo

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici, Via Ostiense 234-236, 00144 Roma,
annalisa.dascenzo@uniroma3.it

La ricostruzione delle fasi dei lavori che nel lungo periodo hanno interessato l'area di Civitavecchia e il suo entroterra per l'approvvigionamento di acque potabili al centro sul litorale e ai dintorni permette, attraverso lo studio delle fonti e della cartografia storica disponibili, di delineare le trasformazioni del territorio nel corso dei secoli. I sistemi di captazione e gli acquedotti possono essere a buon diritto considerati come indicatori delle diverse fasi di vitalità e di grandi investimenti che hanno segnato la millenaria storia del territorio e del porto, resti tangibili di un passato glorioso e di nuove stagioni di fortuna che hanno caratterizzato il paesaggio. Anche oggi i resti di tali strutture raccontano il rapporto instaurato fra l'uomo e l'ambiente, l'attuale capacità di valorizzazione dei beni archeologici e di conservazione dei lasciti delle civiltà precedenti.

The reconstruction of the phases of the work which in the past are involved the area of Civitavecchia and its hinterland to ensure drinking water in the center on the coast and in the surroundings allows, through the study of the sources and historical maps available, to delineate the changes in the region over the centuries.

Captation systems and aqueducts can be rightfully considered as indicators of the different phases of vitality and large investments that marked the millennial history of the area and the port, tangible remnants of a glorious past and new seasons of fortune who characterized the landscape.

Remains of these structures describe today the relationship established between men and environment, the current capacity of valorisation of the archaeological heritage and preservation of the legacies of past civilizations.

Premessa

Nell'ambito degli studi geostorici è assodato il ruolo di primo piano che lo studio combinato della cartografia storica e delle fonti antiche e moderne disponibili hanno nell'analisi sincronica del territorio e per comprenderne l'evoluzione diacronica¹. Tale approccio applicato all'area di Civitavecchia e del suo entroterra apporta un ulteriore esempio di come, nel lungo periodo, lo stanziamento umano e le infrastrutture costruite per rispondere a bisogni fondamentali della

¹ Si segnalano a tale proposito numerose iniziative portate avanti negli ultimi anni da associazioni e centri di studio che raccolgono studiosi di discipline geografiche, ma non solo: in ordine di tempo il primo riferimento è alle attività del gruppo che ha dato vita al Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), che da venti anni e più studia l'evoluzione del territorio attraverso le fonti storiche e cartografiche realizzando molti incontri sul territorio nazionale, con relativi atti, o pubblicando saggi nella rivista *Geostorie* (cfr. www.cisge.it); strettamente collegati a questo polo di ricerca ricordiamo poi la serie dei Seminari di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* organizzati dal Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Roma Tre, giunti nel 2013 alla settima edizione (<http://host.uniroma3.it/laboratori/labgeo/>); accanto all'attenzione riservata occasionalmente o con numeri speciali dai periodici attivi nel campo della geografia (il *Bollettino della Società Geografica Italiana* e il *Semestrale di studi e ricerche di Geografia* con il fascicolo del 2010 curato da Elena Dai Prà), citiamo infine gli appuntamenti e le pubblicazioni coordinate dall'Associazione Italiana di Cartografia (AIC), su tutti quelli confluiti nel *Bollettino*, oppure i risultati dell'ultimo incontro del 2013 *Stati generali della Cartografia* (www.aic-cartografia.it).

popolazione e alle esigenze di entità politiche e sociali complesse, che trovavano nelle opere monumentali e negli impianti grandiosi la materializzazione fisica e simbolica del potere (le residenze imperiali, le ville, le terme, gli acquedotti, il porto, le mura, l'arsenale), abbiano modellato il territorio e generato paesaggi agrari e urbani che, in alcuni loro brani, sono ancora percepibili proprio grazie a tali opere. Queste persistenze, mantenute in un buono stato di conservazione, potrebbero e dovrebbero essere oggi valorizzate e inserite in politiche di recupero e riutilizzo a fini turistici e culturali, economicamente vantaggiosi e socialmente riconosciuti, ma purtroppo la mancanza di collaborazione fra enti pubblici e privati crea moltissimi problemi alle stesse ricerche necessarie alla redazione di un organico piano di rilancio e sviluppo.

La conquista romana dell'area della Tuscia laziale affacciata sul Tirreno, precedentemente abitata dalle popolazioni etrusche, iniziò tra la fine del IV e il II secolo a.C.. Le antiche città transitarono sotto il controllo di Roma e lo spazio agricolo venne ridisegnato passando dai campi-erba e dalle residenze signorili di campagna a un paesaggio di ville rustiche destinato a perdurare fino alla caduta dell'Impero, i cui segni fossili sono ancora perfettamente percepibili. Più tardi le classi abbienti iniziarono a far costruire lungo la costa le loro ville costiere e marittime, queste ultime dotate di peschiere marine che in alcuni casi sono tutt'oggi facilmente individuabili (fig. 1).



Fig. 1. Resti di strutture romane coperte dal mare nei pressi dello svincolo Civitavecchia sud dell'Aurelia e del porto turistico Riva di Traiano (Foto A. D'Ascenzo, 2011; volo GREAL²).

Tale spostamento nella pianura costiera e sul mare è da correlare al progetto della realizzazione a nord di Roma del porto di *Centumcellae*, edificato da Traiano all'inizio del II secolo d.C. (contemporaneamente a quelli di Ostia e di Ancona); lo stesso imperatore sembra seguisse i lavori dalla sua villa posta nell'immediato retroterra dello scalo.

Limitandoci agli esempi oggetto di questo studio, osserviamo come le sorgenti di acque termali di cui l'Etruria meridionale è ricca, già sfruttate dagli etruschi e frequentate almeno dal periodo villanoviano, attirarono l'attenzione dei romani i quali costruirono strutture stabili per la loro fruizione, che risultano continuamente ammodernate e ampliate perlomeno fino al VI secolo d.C. (Koehler, 2007). Il primo riferimento è alle fonti vicine alla città di *Aquae Tauri* (ossia gli odierni Bagni della Ficoncella sull'omonimo Colle a nord di Civitavecchia) le cui terme risalgono al periodo traiano; citiamo inoltre nel territorio limitrofo gli stabilimenti delle *Aquae Apollinares* (Bagni di Stigliano), delle *Aquae Apollinares Novae* (forse i Bagni di Vicarello) e delle *Aquae Ceretanae* (Sasso di Furbara). Su tutte, certamente, per la posizione e l'importanza avuta e poiché rappresentano l'esempio maggiore della valorizzazione di questa risorsa naturale, ricordiamo le cosiddette *Terme Taurine* nei pressi della già citata villa di Traiano. Tale complesso, in seguito ai lavori voluti dall'imperatore, assunse la denominazione di *Terme di Traiano* e si rivela interessante in relazione anche alle sorgenti di acque da bibita poiché qui sono attestate cure idropiniche che sfruttavano una vicina fonte fredda (Torraca, 1761, p. 79; Koehler, 2007, p. 123).

Quest'ultimo dato ci permette di accennare all'annosa questione locale dell'approvvigionamento idrico, che fino a tempi non lontani è stato un grande problema per il porto e la città; vedremo nel seguito quali soluzioni siano state adottate nei secoli per porre rimedio e assicurare il rifornimento alla popolazione.

² Il volo è stato effettuato nell'ambito dell'accordo fra il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" dell'Università Roma Tre e il Geographic Research and Application Laboratory (GREAL) dell'Università Europea di Roma finalizzato alla realizzazione di un *Atlante interattivo del litorale laziale* (AILL), responsabili scientifici Carla Masetti e Gianluca Casagrande, finanziato dall'allora Dipartimento di Studi storici, geografici, antropologici di Roma Tre.



Fig. 2. Resti di alcuni ambienti interni delle Terme Taurine o di Traiano. La ricca decorazione e le ricostruzioni archeologiche restituiscono la magnificenza e ricchezza dello stabilimento che, originariamente, si estendeva su un'area molto vasta e più estesa rispetto all'attuale sito museale visitabile (Foto A. D'Ascenzo, 2012).

Le profonde trasformazioni del paesaggio, l'accresciuta importanza degli insediamenti, la costruzione di stabilimenti termali frequentati da personaggi nobili e intellettuali, erano naturalmente strettamente connesse con la migliorata capacità di collegamento di questa regione con Roma principalmente attraverso la Via Aurelia, iniziata nel III secolo a.C. per collegare Caere-Cerveteri e Pirgy, poi prolungata in seguito all'annessione dell'Etruria. Le stesse Terme di Traiano erano situate in prossimità della consolare e sul percorso secondario che collegava Centumcellae a Tolfa e Allumiere, dove si trovavano le miniere di metalli sfruttate già da tempo.

Una rappresentazione iconografica della situazione della viabilità e dell'insediamento nell'area in esame in età antica, oltre che della presenza degli stabilimenti termali, la troviamo nello stralcio relativo della *Tabula Peutingeriana* che, seppure più tarda, bene evidenzia tali elementi. Ciò che per sua stessa natura non troviamo in questo *itinerarium pictum* è la fisionomia delle città. Sappiamo che il centro urbano di Centumcellae, servito dall'Aurelia e sorto intorno alla villa imperiale in funzione di supporto alle attività portuali, al suo interno risultava organizzato secondo la classica definizione dello spazio legata al cardo e al decumano (attuali Corso Umberto I e Via Mazzini), con il foro situato all'altezza della odierna Piazza Learda (Nardi, 1993, 497). A sua protezione aveva una cinta muraria aperta su tre accessi, che racchiudevano il grandioso porto traiano.



Fig. 3. Stralcio della Tabula Peutingeriana da cui si evincono i percorsi delle consolari che si dipartono da Roma, tra cui la Via Aurelia, con le stazioni termali di Aqua Apollinaris e Aqua tauri prima di Centū Cellis, oltre ai collegamenti secondari tra la costa e l'interno.

Fuori dal complesso urbano spiccava un imponente manufatto, risalente anch'esso al progetto di Traiano, che segnava il territorio dell'entroterra e il paesaggio rurale: ci riferiamo al primo acquedotto noto costruito per portare acque potabili a Centumcellae (e alla villa traiana) dai rilievi a nord della città. I resti di questa magnifica opera sono tutt'oggi visibili e forniscono ancora una testimonianza impressionante che può facilmente fare immaginare quale impatto visivo dovessero

avere sugli osservatori del tempo e come esprimessero materialmente il controllo del territorio e delle sue risorse (fig. 4).



Fig. 4. Le arcate del lungo acquedotto antico che emergono a ridosso della SS Aurelia bis caratterizzano il paesaggio e lo spazio agricolo odierni (Foto A. D'Ascenzo, 2011; volo GREAL).

La città e il porto di *Centumcellae* subirono le conseguenze della discesa dei Goti all'inizio del V secolo (con danneggiamenti dell'acquedotto romano), ma decisivo per la loro storia fu il distruttivo saccheggio dei saraceni agli inizi del IX secolo in seguito al quale l'intera economia della zona decadde velocemente, tanto che il papa Leone IV decise di spostare la popolazione, le strutture civiche e la sede vescovile in un insediamento di nuova fondazione alle pendici occidentali dei Monti della Tolfa (853-854 d.C.). L'abitato fortificato prese il nome ufficiale di *Leopoli*, ma lo stretto legame con il centro d'origine fece sì che prevalesse l'utilizzo del toponimo *Cencellae* (evidente contrazione dell'antico *Centumcellae*).

Con le invasioni barbariche l'agro non più mantenuto si tramutò nuovamente in una plaga malarica e spopolata, le strutture idrauliche romane, ossia i sistemi di captazione delle acque potabili e di quelle termali, caddero in rovina oppure vennero distrutte. Per quanto riguarda le sorgenti calde le fonti archeologiche disponibili e le ricerche condotte per il Medioevo lasciano supporre la loro continuità d'uso, ma in forma "primitiva", ossia presso la sorgente e nei resti romani, modalità che si mantennero tali fino alle attestazioni del Settecento e dell'Ottocento (Nardi, 1997; Torraca, 1761; Annovazzi, 1853; Manzi, 1837). Tale prassi di fruizione non solo è riscontrabile, ma accertabile grazie allo studio della cartografia storica, almeno dal Cinquecento, perché in queste fonti i "bagni" sono un elemento ricorrente. Ma, poiché l'argomento specifico è oggetto di un lavoro presentato in altra sede e giacché lo spazio disponibile in questa occasione è limitato, ci limiteremo a portare qui solo alcuni esempi chiarificatori della continuata conoscenza e frequentazione delle acque da parte della popolazione anche quando non erano in funzione vere e proprie strutture termali³.

In rapida successione possiamo citare la raffigurazione della *Toscana e Lazio settentrionale* di Egnazio Danti della fine del XVI secolo (Galleria delle carte geografiche, Città del Vaticano) in cui sono indicati i resti del *Belvedere Villa e Palazzo di Traiano* e i *Bagni delli Palazzi olim Aque Tauri* (le *Terme Taurine* che vantavano strutture complesse dette *palazzi*) (fig. 5). C'è poi la *Pianta del Patrimonio di San Pietro* (1636-1637) di Giacomo Oddi in cui si notano due diverse indicazioni: l'una per il *bagno delli pazzi* (evidente contrazione del toponimo riferito ai palazzi) e l'altra al *bagno della ficoncella* (fig. 6)⁴. Gli stessi riferimenti tornano nella tavola di Innocenzo Mattei

³ D'Ascenzo A., *Civitavecchia e il termalismo. Indagine geostorica tra i fasti del passato e la valorizzazione turistica attuale*, Convegno di studi del Gruppo A.Ge.I. *I processi di riqualificazione eco-sostenibile nei luoghi e sistemi turistici locali wellness oriented* (Catania, 20-22 maggio 2013).

⁴ L'analisi diacronica delle fonti fa emergere il fatto curioso che le terme o i bagni, come pure gli acquedotti, non compaiano nella mappa relativa a Civitavecchia "esibita" il 30 maggio 1661 (*Via Aurelia, fuori di Porta Cavallegeri e*

(1674, ma vi fu una edizione anche nel 1676) che colloca nei pressi di *Civita Vecchia ol Centum Celle* i *Bagni de' Palazzi ol Aque Tauri* e i *Bagni della Ficoncella* (fig. 7).



Figg. 5-7. Particolari dalle raffigurazioni di Civitavecchia e i suoi dintorni da Danti (fine Cinquecento), Oddi (1636-1637), Mattei (1674).

Un altro caso assai interessante, non tanto e non solo per i bagni, quanto per la quantità di informazioni che riunisce, fisiche e antropiche, è la carta realizzata alla fine del XVII secolo da Giacomo Filippo Ameti, che nella *Parte prima e Parte seconda marittima del Patrimonio di San Pietro* (1696, ff. III-IV), colloca nell'entroterra di *Civita Vecchia ol Centum Celle* porto, i *Bagni della Ficoncella* e i *Bagni de' palazzi ol Aque Tauri*, inserendoli in un contesto di centri abitati, miniere, macchie, corsi d'acqua e rilievi, che separano l'*Aurelia antica* dell'*Aurelia nova* (fig. 8).



Fig. 8. Particolare da Ameti (1696).

Questa carta, per la ricchezza di contenuti, permette di compiere alcune riflessioni. Innanzitutto bisogna ricordare come già intorno all'XI secolo si registri la presenza di un nuovo borgo popolato sull'antico porto che prenderà il nome di *Civita Vecchia* o *Civita Vetula*. La rinascita del centro si collega, come in passato, alla ripresa delle attività portuali e nel volgere di pochi secoli vennero ripristinate mura e torri a protezione dell'abitato da terra e strutture sul mare (ben visibili nelle carte storiche proposte). In particolare fra il XV e il XVIII secolo Civitavecchia, divenuta scalo pontificio, visse un secondo periodo di splendore per l'impegno dei papi nei restauri, nella ricostruzione e nel potenziamento della città che divenne il

principale avamposto, militare e commerciale, dello Stato della Chiesa sul Tirreno. Per queste vicende storiche nella cartografia terrestre e marittima, ma anche nelle numerose vedute, dal XVII secolo le strutture portuali di Civitavecchia assumono progressivamente maggiore importanza, con

Porta Fabrica, fino a Civitavecchia, Presidenza delle strade, 428/32, Francesco Contini, I seg.,) tratta dal Catasto Alessandrino, ossia il Catasto per la contribuzione alla manutenzione delle strade consolari.

il disegno delle fortificazioni interne ed esterne della città⁵. L'emergere del porto porta in secondo piano i bagni, privi di ricadute economiche, e l'attenzione si sposta su altri elementi; fra questi riemergono gli acquedotti.

Tornando allo stralcio tratto da Ameti possiamo notare che vi compare il tracciato dell'*Acquedotto dell'Acqua Traiana*, che inizia nei pressi del Mignone, con la *Prima* e la *Seconda origine*. La tavola segnala proprio il rinnovato interesse per la fornitura idrica della città che dal XVI secolo animò i papi⁶. Più volte ripresi e sempre molto festeggiati, anche se non risolutivi, furono i lavori per ripristinare l'antico condotto traiano e successivamente quelli per lo sfruttamento di nuove sorgenti, che andarono in seguito ad alimentare anche la fontana del Vanvitelli fatta costruire nell'antico muraglione sul porto da Urbano VIII (1743), ma il problema del rifornimento e della qualità delle acque perdurarono fino a tutto l'Ottocento.

Dalla fine del Seicento le fonti cartografiche storiche permettono di ripercorrere le varie fasi e i progetti destinati a portare acqua alla città. Oltre Ameti, le testimonianze più note sono la bella carta di Alessandro Specchi (1695; fig. 9) e la dettagliata veduta di Carlo Fontana (1699), prodotte per celebrare la riattivazione iniziata da Innocenzo XII e terminata da Clemente XI.



Fig. 9. Nella Pianta del nuovo acquedotto che conduce l'acqua a Civita Vecchia fabbricato in parte sopra le ruine dell'antico costruito da Traiano imperatore di Specchi (Roma, 1695), dalla ricca *legenda* Descrizione della longhezza dell'acquedotto nuovo si ricavano i rimandi alle varie sorgenti captate, i fossi, i ponti e i trafori realizzati, le botti e le conserve, le indicazioni chiare degli acquedotti voluti da Sisto V e Clemente IX (oltre ai riferimenti ai Bagni di Traiano - T - e Bagni delle Ficoncelle - V -).

L'attenzione emersa nel tardo Seicento perdurò ancora nel secolo successivo portando alla produzione di piante o vedute volute per evidenziare i lavori per il soddisfacimento idrico della città, in cui i bagni vengono ormai compresi solo per la loro vicinanza alle mura e ai luoghi di

⁵ Il primo ampliamento si era avuto all'inizio del Cinquecento, un secondo alla fine del Seicento e il terzo arriverà alla fine dell'Ottocento; ATTUONI, 1958, p. 7

⁶ Per il Medioevo molto interessanti in tal senso sono le fonti storiche, come gli *Statuti di Civitas Vetula*, che certificano la grande attenzione riservata alla pulizia della città e delle fontane, anche se il grosso del rifornimento proveniva allora da pozzi, acque di fosso o di cisterna, di cattiva qualità. Per l'epoca moderna l'elenco degli interventi papali è lungo: nel 1588, ad esempio, Sisto V fece convogliare le acque della sorgente di Rispampani e dalla Fonte di San Liborio (che però non erano salubri; cfr. Torraca, 1761, p. 166) in un fossato, riattivato nel 1632; nel 1679 venne costruita una cisterna per la Squadra, ma alla fine del XVII secolo le fontane risultavano nuovamente secche.

captazione⁷. Citiamo solamente la stampa del *Nuovo acquidotto di Civitavecchia* del 1702 (Raccolta Barbani), in cui si ritrovano i due acquedotti costruiti fino a quel momento, ma gli esempi possono continuare fino all'Ottocento con prodotti realizzati su basi scientifiche⁸.

Conclusioni

Come abbiamo visto, seppure brevemente, la ricostruzione delle fasi dei lavori che nel lungo periodo hanno interessato l'area di Civitavecchia e il suo entroterra per l'approvvigionamento di acque al centro sul litorale e ai dintorni permette, attraverso lo studio l'uso combinato delle fonti e della cartografia storica disponibili, di delineare le trasformazioni del territorio nel corso dei secoli.

Oggi i resti degli acquedotti romani ripristinati in epoca moderna si incontrano lungo le principali vie di collegamento che corrono lungo il litorale, muti e solitari testimoni di un glorioso passato che dominano la campagna circostante. Ma questi ruderi raccontano la storia complessa e mutevole del rapporto istaurato dagli uomini con l'ambiente.

La capacità tecnica e la manutenzione dei sistemi di captazione e distribuzione delle acque (calde e fredde) e ancor più dei monumentali impianti degli acquedotti sono infatti indicatori delle diverse fasi di vitalità e dei grandi investimenti che hanno segnato la millenaria storia del territorio e del porto, resti tangibili di fasti antichi e di nuove stagioni di fortuna che hanno caratterizzato il territorio e inciso profondamente sul paesaggio. Il confronto fra quanto avvenuto nel periodo romano e tra il Cinquecento e l'Ottocento fa emergere evidentemente come la portata dei lavori potessero essere affrontati e le finanze necessarie alla realizzazione di tali strutture reperite solamente da compagini politiche ed economiche forti, che seguivano più ampi piani di sviluppo che, oltre al soddisfacimento delle necessità della popolazione locale, puntavano sull'ampliamento delle attività portuali di scambio commerciale e in funzione strategico-militare.

I resti che abbiamo rintracciato e studiato narrano moltissimo non solo del passato, ma anche dell'attuale capacità di valorizzazione dei beni archeologici e di conservazione dei lasciti delle civiltà precedenti. Il bilancio di quest'ultimo periodo non è al momento positivo. Tralasciando l'approvvigionamento idrico contemporaneo, deve essere rilevato come le acque termali di Civitavecchia possiedano una vocazione turistica e di cura inespressa in un settore di mercato in cui i centri benessere rappresentano un indotto interessante là dove si è saputo investire in strutture, sia per un largo pubblico che esclusive, e marketing territoriale. Stazioni termali all'avanguardia e bene organizzate potrebbero certamente trarre vantaggio se promuovessero sé stesse legandosi nell'immaginario del pubblico a questo territorio, che già due millenni or sono si caratterizzava per l'attenzione alla cura (fisica e psicologica) della persona, e alle sue risorse storiche e culturali cui devono essere assegnati nuovi valori materiali e identitari, economici e sociali.

⁷ I primi scavi archeologici moderni di cui si abbia notizia risalgono all'Ottocento, ma fu solo alla fine del secolo che, come accadeva in Europa e nel resto d'Italia, le sorgenti attirarono nuovamente l'attenzione suscitando l'interesse di investitori, pubblici e privati, intenzionati a sfruttarle a fini di cura e turismo. Così anche per le acque civitavecchiesi si ebbero una serie di pubblicazioni di analisi fisico-chimiche che ne esaltavano le qualità curative, alle quali vennero poi aggiunte raccolte di notizie storiche (Alessandri, 1875 e 1901; Fileti, 1878; Cannizzaro, 1884). Nel centro di Civitavecchia venne realizzata una moderna stazione dotata di tutti i servizi: l'elegante *Grande Albergo delle terme* con annesso stabilimento termale inaugurato nel 1882. Purtroppo i bombardamenti del 1943 distrussero l'Hotel e determinarono la chiusura della stagione del grande termalismo locale moderno.

⁸ Il tracciato dei due rami con i nuovi interventi realizzati sono leggibilissimi inoltre nella stampa *Civitavecchia verso la metà del secolo XVIII*, di Francesco Scotto (1747), in cui è evidente però l'interesse per il porto, posto in primo piano; nelle tavole di Giovanni Maria Cassini (*Lo Stato Ecclesiastico diviso nelle sue legazioni e delegazioni con le regioni adiacenti delineate sulle ultime osservazioni dal P. D. Gio. M. Cassini C. R. S.*, Roma, 1824) e di Giuseppe Morozzo (*Il Patrimonio di San Pietro*, Roma, 1791). Per l'Ottocento ricordiamo le opere di Giovanni Battista Bordiga (*Nuova carta degli Stati pontifici meridionali*, Milano, 1820,) e ancora la tavola prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Vienna sulla lunga *Via del Condotto Trajaneo* con parti sotterranee (*Carta topografica dello Stato Pontificio*, F. 15, parte sinistra, Zona Civitavecchia-Monte Sant'Angelo, 1851).

Riferimenti bibliografici

- Almagià R. (a cura di) (1944-1955), *Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 4 voll.
- Annovazzi V. (1853), *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848*, Roma, Tipografia Ferretti
- Attuoni P. (1958), "Civitavecchia, il porto e la città", *Memorie della Società Geografica Italiana*, Roma, XXIV
- Calisse C. (1898), *Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbera
- Chellini R. (2002), *Acque sorgive, salutari e sacre in Etruria (Italia Regio VII). Ricerche archeologiche di topografia antica*, Oxford Hadrian Books
- Civitavecchia. "Vedetta imperiale sul mare latino" (1994), rist. anast. Civitavecchia, Mare Nostrum
- Correnti F. (a cura di) (1993), *Obiettivo Civitavecchia, 1943-1993. Documenti sulla distruzione e la ricostruzione della città nel 50° anniversario dei bombardamenti*, Civitavecchia, Comune di Civitavecchia, 1993 (Coll. Quaderni del C.D.U., XII, nn. 1-4)
- Correnti F. (2005), *Come lo papa vole. Note per una rilettura critica della storia urbanistica di Civitavecchia*, Civitavecchia, Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Etruria Arti Grafiche, 2 voll.
- Frutaz A.P. (1972), *Le carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani, 3 voll.
- Koehler J. (2007), *Termalismo antico e tardoantico a Civitavecchia*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen Âge*, Collection de l'École française de Rome, 383
- La Galleria delle carte geografiche in Vaticano* (1994), a cura di Gambi L., Pinelli A., Modena, Panini, 3 voll. (Coll. Mirabilia Italiae, 1)
- Manzi P. (1837), *Stato antico ed attuale del porto città e provincia di Civitavecchia*, Prato, Giachetti
- Nardi S. (1993), *Da Centumcellae a Leopoli. Città e campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d. C.*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, t. 105, n° 2, 481-533
- Pani Ermini L., Bougard F. (2001), *Leopolis-Castrum Centumcellae. Cencelle: trois ans de recherches archéologiques*, in *Castrum 7: zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge...*, Collection de l'École française de Rome, 105.7
- Pirani F. (1995), *Civitavecchia. Pagine di storia attraverso le sue antiche stampe*, Civitavecchia, Ente Cassa di risparmio di Civitavecchia-Associazione archeologica Centumcellae
- Torraca G. (1761), *Delle antiche terme taurine, esistenti nel territorio di Civitavecchia*, Roma, Pagliarini
- Toti O., Ciancarini E. (2004), *Da Centumcellae a Civitavecchia. Storia della città dalle origini al 1946*, Ronciglione, Tipolitografia Spada